

Samael lo Squartatore

Veronica Ferrari

SAMAEL
LO SQUARTATORE

racconto

*Dedico questo libro ai cari amici
Denise "Pelko", Raffaele, Marta "Mao" e a Elena,
il Team di Consultazione, per il loro prezioso aiuto.
nella rilettura e realizzazione del libro,
spronandomi a non arrendermi.
Un grazie a Melyssa per la sua infinita pazienza.
Ringrazio la mia famiglia e i miei cari zii,
che mi hanno aiutato nella concretizzazione di questo sogno.
Ma un grande ringraziamenti
va fatto anche alla musica, vera fonte di ispirazione.*

Veronica

*L'uomo con le zanne porta un manto.
Ciò che passa per incanto
È un incanto.
Figli delle tenebre
ecco i figli della luce.
Figli dell'uomo,
combattetevi i figli della notte.
Non potete resistere ai re della notte
Di voi non hanno pietà
E ridono della vostra paura.*

Lestat De Liuncourt
(Scelti Dalle Tenebre - Anne Rice)

Prologo

Lo Squartatore era orrendamente felice. Portava i capelli sciolti al vento, di un biondo chiaro, i suoi occhi rossi saettavano sui nostri volti. Il suo pastrano scuro era aperto e rivelava la sua camicia, una volta candida, interamente coperta di sangue delle sue vittime.

Gli altri suoi quattro complici erano statue immobili e niente nel loro aspetto poteva farli passare per umani. Avevano tutti capelli splendenti, scuri e biondi, erano vestiti con pantaloni di pelle nera e una camicia bianca.

«Ezechiel» pronunciò sprezzante lo Squartatore e il suo volto mutò nella terrificante maschera della visione che la ragazza dai capelli fulvi aveva avuto. Era terribile a vedersi.

«Mio padrone» rispose sarcastico Ezechiel. Si avvicinò e strinse la mano della ragazza, guardandola negli occhi.

Jack capì e sul suo volto comparve la rabbia.

Capitolo 1

Londra 1888

Il sole tramontava mostrando il profilo di Londra, riflettendo sul vetro della finestra un singolare rosso fuoco fuso all'arancione, che scompariva nel blu delle tenebre.

Correva il giorno 21 gennaio e Madama Gelo era nel pieno delle forze; avvertivo quel calore e senso di tepore che si prova ammirando fuori dalla finestra della soffitta, una muta coperta bianca stendersi sopra qualunque cosa.

Leggevo 'Dracula' di Stoker con sottofondo il rumore di Hamlet, il gatto rosso e bianco accoccolato accanto a me.

Zia Clorofilla, per tutti Clò, disturbò questa pace. Entrò come un turbine ad annunciare tutta trafelata la cena, facendo sobbalzare Hamlet.

«Che cosa accade zia?» pronunciai d'un fiato preoccupata.

Aveva i capelli raccolti in una pettinatura complicata che le imprigionava i riccioli color rame sulla parte alta della testa, il grosso naso le creava un'ombra attorno, le labbra erano sempre curve in un sorriso morbido, anche se in quel momento erano strette in una posa ner-

vosa; gli occhi castano verde del colore del suo vestito a balze, facevano percepire preoccupazione.

«La cena è in tavola, affrettati. Tua sorella Faith sta volando di nuovo con la scopa intorno al tavolo, proseguirà fino a che non saremo tutti riuniti.» dichiarò un po' scocciata nella voce, ma non perdendo la sua solarità.

«Va bene, arrivo immediatamente» risposi. Faith ne stava combinando un'altra, era seccante rimediare ai disastri che provocava quella piccola peste volando in casa. Detestavo questo compito, ma ero sua sorella e toccava a me.

Scesi le scale di legno recandomi nella mia stanza: sulla parete a sinistra della porta, l'armadio aveva un'anta aperta, Hamlet doveva essersi infilato di nuovo dentro. Al centro c'era il letto a baldacchino con coltri e tende viola da cui passava la luce fioca del crepuscolo, di fianco il comodino era ricolmo d'oggetti di magia e fati-cava a chiudersi.

Oltre il letto, sul divano vittoriano bianco, Hamlet sonnecchiava tranquillamente. Quel micio passava più tempo dormendo che sveglio, ma lo amavo moltissimo, era un gatto Guardiano. Sulla parete destra, la scrivania era ingombra di libri aperti di magia che tediosamente avevo abbandonato, il vento dall'enorme finestra ogivale davanti a me li faceva sfogliare. Posai il libro di Stoker sulla specchiera, presi la bacchetta e corsi di sotto.

In cucina il calore era avvolgente, a capo della stanza troneggiava un'enorme stufa di ferro per cucinare, il ripiano da lavoro pieno di tegami, padelle e piatti riempiti di pietanze; zia Clò si era data parecchio da fare vuotando la credenza sulla parete a sinistra che separava le due finestre. Sulla destra il camino scoppiettava gioioso dividendo le due porte, la prima dava in soggiorno e